

L'interno del carcere di Guantanamo dove sono rinchiusi i Taleban e presunti terroristi

Roberto Rezzo

NEW YORK La comunità internazionale è indignata, la Croce Rossa apre un'inchiesta, ma Donald Rumsfeld, segretario alla Difesa Usa, si dice «stupefatto» per le proteste sulle condizioni di detenzione dei prigionieri a Guantanamo. Ieri mattina intanto il caso è arrivato davanti a una corte federale. L'avvocato Steven Yagman, rappresentante del Committee of Clergy, Lawyers and Professors, un'associazione per i diritti civili che riunisce esperti di diritto, magistrati e religiosi, ha sostenuto in aula che i combattenti catturati in Afghanistan «sono detenuti in violazione sia della Convenzione di Ginevra che delle leggi americane».

Yagman ha chiesto che i prigionieri siano identificati e che sia loro consentito di comparire innanzi a un tribunale degli Stati Uniti, e che quindi il governo si decida a formalizzare le accuse nei loro confronti.

Il giudice A. Howard Matz di Los Angeles, al termine di un'udienza durata appena venti minuti, ha garantito ai legali del dipartimento di Giustizia Usa un rinvio sino al 31 gennaio. Entro questa data il governo dovrà argomentare sul piano giuridico la sua richiesta, finalizzata a respingere la petizione. L'udienza successiva è stata fissata per il prossimo 14 febbraio. Il magistrato ha comunque espresso «forti dubbi» sulla sua competenza in materia. Ramsey Clark, ex procuratore generale di New York ed esponente del comitato per i diritti civili, ha dichiarato che «ogni corte federale ha competenza in materia. È completamente al di fuori della prassi americana tenere 158 persone prigioniere a Cuba senza il diritto a un processo».

È un'impresa ardua difendere questi detenuti, catturati tra le fila dei taliban e degli uomini di Bin Laden, gente che l'opinione pubblica americana in genere vorrebbe vedere non chiusa in gabbia, ma appesa a un palo. L'avvocato Yagman non ha avuto esitazioni per assumere il caso, spiega di averlo fatto innanzi tutto per tutelare i diritti degli americani: «Questo è un modo per verificare se le leggi negli Stati Uniti vengono rispettate». «Questi prigionieri sono stati trascinati via dal loro paese ammanettati, con le catene ai piedi, bendati, narcotizzati. Ora sono tenuti chiusi in gabbie esposte alle intemperie che misurano poco più di due metri. Qualcuno deve pur occuparsi di loro, altrimenti che ci sta a fare il diritto internazionale?», ha dichiarato Erwin Chemerinsky, professore emerito alla facoltà di legge dell'università della California.

Il segretario alla Difesa, durante la conferenza stampa di ieri mattina, sembra cadere dalle nuvole: «Nessun prigioniero è stato picchiato. Nessun prigionie-



Guantanamo, la polemica sui detenuti finisce in tribunale

In California ricorso delle associazioni per i diritti umani. Rumsfeld: nessun abuso



ro è stato maltrattato», scandisce. Rumsfeld ha sottolineato che si tratta di pericolosi terroristi, che hanno minacciato di morte i marines a Cuba, e che uno ha persino morsiato una guardia.

Martedì da Bruxelles è arrivata la formale richiesta dell'Unione Europea perché gli Stati Uniti rispettino la Convenzione di Ginevra e riconoscano ai detenuti lo status di prigionieri di guerra. La

Convenzione, sottoscritta anche da Washington, stabilisce le condizioni minime di detenzione e il diritto a un processo per tutti coloro che sono fatti prigionieri sul campo di battaglia. «L'occidente rischia di perdere sostegno nella guerra al terrorismo, se i prigionieri vengono trattati in modo inappropriato», ha fatto sapere il commissario europeo Chris Patten. Proteste per le gabbie di

Guantanamo erano già arrivate all'amministrazione Usa dal comitato internazionale della Croce Rossa dall'Olanda, dalla Germania e dall'Inghilterra. Il segretario agli Esteri britannico domenica scorsa aveva annunciato un'inchiesta e l'ambasciatore americano era stato convocato da un gruppo di parlamentari. Il premier Tony Blair, preoccupato di incrinare la relazione privilegiata con gli Stati Uniti,

ha mantenuto un basso profilo, sottolineando la pericolosità dei detenuti. Dopo tutto Rumsfeld continua a insistere che chi protesta lo fa perché non è ben informato.

I prigionieri a Guantanamo ricevono: «docce calde, articoli per la toilette, acqua, indumenti puliti, lenzuola, pasti regolari e conformi alle abitudini dei detenuti, materassi da preghiera e il diritto a praticare la propria religione», ha detto il capo del Pentagono. Sono però stati gli stessi militari americani a far circolare le fotografie che hanno fatto inorridire il mondo intero: prigionieri scaldi, incappucciati, legati, trascinati di peso da uomini armati. Quanto alla stampa di Londra, pare informata al punto da aver pubblicato, con tanto di disegni, una minuziosa descrizione della gabbie. Nessuno chiede un trattamento con i guanti di velluto, solo quello che spetta ai prigionieri di guerra, e la Convenzione di Ginevra non sa certo gli standard dell'Hilton.

Usa

Cella di lusso per Walker l'americano filo-Taleban

Non tutti i prigionieri afgani finiranno nelle celle di Guantanamo. Nel futuro di John Walker Lindh, l'americano di vent'anni catturato in Afghanistan mentre combatteva per i Taleban, c'è infatti una cella da vip del gotha dei «super-ricercati». Il giovane californiano dovrebbe arrivare, entro domani, alla prigione di Alexandria, una cittadina nel nord della Virginia, adiacente a Washington, da cui la separa solo il fiume Potomac. Alexandria era finora più nota per il suo «micro-centro» tardo settecentesco (attrazione turistica di prima grandezza negli Stati Uniti) che

per la sua prigione. Ma le cose stanno cambiando: alla gente, finora, non dispiace troppo, perché il turismo non ne soffre e la sicurezza è maggiore. Walker è stato trasferito ieri sull'aeroporto di Kandahar, in Afghanistan, dove c'è una base Usa e da dove proseguirà per gli Stati Uniti. La destinazione finale del giovane, catturato in novembre, non è ufficialmente nota. Si sa che Walker sarà processato da un tribunale civile in Virginia per una serie di reati, compreso la cooperazione con al Qaeda, che fa capo a Osama bin Laden. Il Taleban americano è trattato meglio dei Taleban afgani, spediti dall'Afghanistan nelle «gabbie» di Campo Raggi X a Guantanamo? Il segretario alla Difesa Rumsfeld respinge l'accusa di «due pesi e due misure». Ma i dati lasciano dubbi. Ad Alexandria, è già detenuto Zacarias Moussaoui, l'unica persona finora rinvitata a giudizio per gli attentati terroristici dell'11 settembre. Moussaoui ha una cella di nove metri quadrati, al riparo dalle intemperie e dotata di televisione.

clicka su

www.amnesty.it

www.hrw.org

www.peacelink.it

www.icrc.org

Un sondaggio allarma i repubblicani. Il consulente elettorale spinge perché il presidente abbandoni la reticenza. Per ora il capo della Casa Bianca rivela solo che anche la suocera ha perso i soldi

Crack Enron, il 63% degli americani non crede più a Bush

Bruno Marolo

WASHINGTON L'America non crede a Bush. I sondaggi indicano che secondo la maggioranza degli elettori il presidente non dice la verità sullo scandalo Enron, e la Casa Bianca cerca di correre ai ripari. Alcuni consiglieri pensano che Bush, dopo due mesi di reticenza sullo scandalo, dovrebbe parlare alla nazione. Altri sostengono che questo rime-dio sarebbe peggiore del male. Intanto emergono particolari scottanti sulla bancarotta del colosso dell'energia che distribuiva denaro a tutti i politici, ma

soprattutto al presidente e al suo partito. Una dirigente licenziata ha riferito che ancora la scorsa settimana l'Enron distruggeva cassette di documenti, malgrado fossero in corso una inchiesta penale e varie indagini amministrative.

George Bush chiamata «Kenny Boy» il presidente della Enron Ken Lay e ha usato il suo aereo privato per la campagna elettorale del 2000. Ora, però, si comporta come se non lo avesse mai conosciuto. Fino a pochi giorni fa la strategia del governo era evidente: lasciare che venissero svergognati e puniti gli industriali responsabili della bancarotta, negare che vi fossero state

protezioni politiche e soprattutto teneva lontano dallo scandalo il presidente. Ma sull'intero progetto si è abbattuto come un fulmine un sondaggio della rete televisiva Cbs. Il 63% degli americani è convinto che Bush nasconda qualcosa.

Il 29 gennaio, il presidente leggerà alle camere il discorso sullo stato dell'Unione, con il suo programma di governo per l'anno in corso. Contava su questa scadenza per riportare l'attenzione del pubblico sulla guerra contro il terrorismo. Ma forse è troppo tardi. Lo scandalo Enron continua a riempire le prime pagine dei giornali. «A questo

punto - sostiene Eddie Mahe, consulente elettorale del partito repubblicano - il presidente dovrebbe spiegare con franchezza quello che è successo. Dovrebbe dire che i dirigenti della Enron hanno chiesto aiuto ai ministri del Tesoro e del Commercio, ma l'appello non ha avuto seguito».

Ma le cose sono andate proprio così? La Casa Bianca ha cambiato versione sulla concitata telefonata in cui il boss della Enron Ken Lay avvertì il ministro del commercio Don Evans del rischio di bancarotta. In un primo tempo Ari Fleischer, il portavoce di Bush, ha assicurato che il ministro Evans non

informò il presidente. In seguito lo stesso Evans ha dovuto ammettere di avere posto il problema, se non proprio a George Bush in persona, al suo capo di gabinetto Andrew Card. Dal vulcano Enron partivano minacciose le prime colate di lava e i politici di Washington fuggivano come gli abitanti di Pompei. L'azienda in crisi venne abbandonata al suo destino, rovinando i dipendenti rimasti senza lavoro e senza pensione, condannando migliaia di piccoli azionisti alla perdita dei loro risparmi (fra rischio-rivela lo stesso Bush-anche sua suocera ha perso soldi). Il presidente, comunque, e 35 suoi ministri e consi-

glieri avevano accettato il denaro dell'Enron e lucrato sulle sue spregiudicate manovre in borsa. Ora avevano le mani legate proprio per questo motivo. Se avessero lanciato un salvagente al loro amico Ken Lay che affogava, il conflitto di interesse non avrebbe più potuto essere negato.

«Il caso Enron - accusa Terry McAuliffe, presidente del partito democratico - è un esempio del modo in cui governa Bush: i ricchi hanno portato in salvo i loro soldi, i poveri hanno pagato per tutti». Dal punto di vista giudiziario i politici hanno buone possibilità di farla franca. Ma gli elettori forse se ne

ricorderanno. Intanto Maureen Castaneda, direttrice degli investimenti esteri della Enron licenziata la scorsa settimana, ha portato agli avvocati dei dipendenti gettati sulla strada alcune cassette di documenti stracciati. A quanto pare al 19mo piano del grattacielo dell'azienda, a Houston, fino al 14 gennaio venivano triturate le prove dello scandalo. Perfino il giorno di Natale alcuni dirigenti hanno lavorato per fare sparire i corpi del reato. Gli avvocati chiedono il sequestro giudiziario dei documenti, che inespugnabilmente non è stato ancora disposto.

La Sezione DS di Porta Maggiore piange la scomparsa della compagna

ANNUNZIATA ASSUNTA SIRIANNI

La Federazione dei Democratici di Sinistra di Lecco e i compagni della Sezione di Calozziocorte annunciano, con profondo cordoglio, l'improvvisa scomparsa del compagno

PASQUALE RAVASIO

Lo ricordano a quanti hanno avuto modo di conoscerlo e di apprezzarlo e si stringono con affetto a Cesira, Miriam e Dario. Le esequie si svolgeranno mercoledì 23 gennaio alle ore 14.45 partendo da via Giuseppe di Vittorio n.1.

Calozziocorte, 23 gennaio 2002

Nella giornata del 21 gennaio 2002 è spirato a Padova

PAOLO PANNOCCHIA

Profondamente addolorati lo piangono gli antifascisti e i partigiani della Resistenza di Padova e del Veneto.

Inclinano le loro bandiere dinanzi al generoso Comandante Partigiano, allo stimato esponente politico e sindacale e consigliere comunale, provinciale, al dirigente nazionale, regionale e provinciale dell'A.N.P.I. Lo additano come esempio altissimo alle nuove generazioni per l'affermazione degli ideali di pace e di giustizia a cui Egli ha dedicato tutta la vita.

La camera ardente sarà aperta alle ore 9 di giovedì 24 gennaio presso la sede dell'A.N.P.I. in via Loredan, 26. La cerimonia funebre sarà tenuta in piazza Antenore alle ore 10.30. Padova, 23 gennaio 2002

Il 21 gennaio è mancato all'affetto dei suoi cari

PAOLO PANNOCCHIA

presidente regionale dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia - Veneto

Addolorati ne danno il triste annuncio a quelli che l'hanno conosciuto, stimato e gli hanno voluto bene, la moglie Mariantonia, le figlie Nicoletta e Gabriella, i generi, gli adorati nipotini e i parenti tutti. La camera ardente sarà allestita presso la sede dell'ANPI (via Loredan, 26) giovedì 24 gennaio dalle ore 9. La commemorazione funebre si svolgerà alle ore 10.30 in piazza Antenore, di fronte sede della Provincia.

La cara salma proseguirà poi per il Cimitero Maggiore ove verrà cremata. Padova, 23 gennaio 2002

La Federazione Provinciale dei Democratici di sinistra piange la scomparsa del compagno

PAOLO PANNOCCHIA

antifascista, partigiano, dirigente sindacale e politico della Sinistra padovana, protagonista delle lotte per la libertà, la democrazia e i diritti dei lavoratori.

La sua storia resterà uno straordinario esempio che vivrà per sempre nelle nuove generazioni e rimarrà nel cuore di tutti i democratici padovani.

La commemorazione funebre si svolgerà giovedì 24 gennaio alle ore 10.30 in piazza Antenore di fronte sede della Provincia.

Padova, 23 gennaio 2002

ANNIVERSARIO

1988 2002

ERMINIO FILIPPINI

Sei sempre con me, come la luce che illumina il mio cammino così difficile e solitario.

La moglie Adriana, i parenti, i compagni di ideali e di lotte ti ricordano.

Luzzara, 23 gennaio 2002

Nel 22° anniversario della scomparsa di

TERESA NOCE

(Estella)

Giuseppe, Haisa, Luca, Laura, Libera e Luigi Longo la ricordano con infinito affetto.

Bologna, 23 gennaio 2002

Per la pubblicità su **rUnità**

PK publimpass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA